

Domenica festeggia la cinquecentesima partita nel Milan

Il ventennio di Gianni Rivera

GIANNI IN CIFRE

STAGIONE E SOCIETA' DI APPARTENENZA	CAMPIONATO	
	Presenze	Gol
1958-'59 ALESSANDRIA	1	—
1959-'60 ALESSANDRIA	25	6
1960-'61 MILAN	30	6
1961-'62 MILAN	27	10
1962-'63 MILAN	27	9
1963-'64 MILAN	27	7
1964-'65 MILAN	29	2
1965-'66 MILAN	31	7
1966-'67 MILAN	34	12
1967-'68 MILAN	29	11
1968-'69 MILAN	28	3
1969-'70 MILAN	25	8
1970-'71 MILAN	26	6
1971-'72 MILAN	23	3
1972-'73 MILAN	28	17
1973-'74 MILAN	26	6
1974-'75 MILAN	27	3
1975-'76 MILAN	14	1
1976-'77 MILAN	27	4
1977-'78 MILAN	30	6
1978-'79 MILAN	11	1
(Bilancio ALESSANDRIA)	26	6
(Bilancio MILAN)	499	122
(Bilancio generale)	525	128

nel sottostadio del Comunale, al termine del tormentato match Torino-Milan. Nel suo volto nessun segno di una carriera lunghissima e faticosa. Nessuno stress psicologico nei suoi occhi sempre vivi, indagatori e sospettosi. La maturità dei suoi 35 anni faceva da contrasto in un viso ancora infantile. Quella maturità che già gli si riconosceva ai tempi del suo debutto in serie A, nel giugno del '59 nelle file dell'Alessandria. Quel pomeriggio del 14 aprile, il Milan, superando il Torino, aveva ipotizzato la «stella» dei dieci scudetti. Nessuna emozione, soltanto una composta partecipazione agli avvenimenti da parte di Gianni Rivera che ha saputo sempre custodire i propri segreti, concedendo poco alla platea.

Parlando con lui, rivedevamo come alla moviola immagini di tempi remoti: il suo esordio in Nazionale, la preparazione ai mondiali di Santiago del Cile, la partecipazione a quelli inglesi, messicani e tedeschi, in una sequela di immagini talvolta deludenti e talaltra esaltanti. L'incoronazione a miglior giocatore d'Europa nel '69, i suoi scudetti, le Coppe d'Europa e Intercontinentale, le polemiche con gli arbitri, il rendimento non sempre costante, la bravura inarrivabile. Una carriera infarcita di immagini sempre nitide, nel bene e nel male con Gianni puntualmente a raccogliere e pagare in prima persona, per uscire indenne, con puntiglioso orgoglio, da ogni evento. Come quella volta in cui Buticchi sembrava in procinto di venderlo per avere Claudio Sala.

2 giugno del '59

Gianni Rivera ha esordito in serie A il 2 giugno del '59, in Alessandria-Inter. Nella città che gli aveva dato i natali (18 agosto del '43) ha giocato complessivamente 26 partite. Dopodiché fu trasferito al Milan. Prima di essere inglobato nei ranghi della prima squadra, giocò un torneo a Cremona, dove si mise in evidenza. A quei tempi, nelle file rossonere, militavano assi stranieri come Schiaffino e Liedholm, i quali notarono subito nel giovane alessandrino, dai capelli a spazzola e dai grandi occhi spauriti, un talento inimitabile. Nel giro di pochi mesi Rivera compì il grande salto in prima squadra, al fianco di Vernazza, Gali, Altarelli e Barison. San Siro celebrò il debutto; il Catania fu la vittima della circostanza. Tre gol rossoneri, un «assist» di Gianni per Vernazza che siglò il risultato. Dal quel giorno, Rivera divenne il campione più discusso del nostro campionato. Il suo primo gol rossonero risale al match con la Juventus: vinse il Milan 4 a 3 ed era il 25 settembre del '60.

In Nazionale, fece il suo ingresso il 13 maggio del '62 a Bruxelles (3 a 1 contro il Belgio), nel ruolo di mezzista destro, in una prima linea che contemplava Ferrini, Altarelli, Sivori e Marchetti. Il Milan si aggiudicò lo scudetto e la Coppa dei Campioni (2 a 1 sul Benfica). In rapida successione, arrivarono a San Siro altri allori, come la Coppa Italia del '66-'67. Nel '68 secondo scudetto per Gianni e Coppa delle Coppe ed ancora la Coppa dei Campioni nell'anno successivo con il successo sull'astro nascente Ajax, a Madrid. Ma non finirono qui i trionfi del Milan di Rivera, che si aggiudicava anche la Coppa Intercontinentale strappata all'Estudiantes, due Coppe Italia ed un titolo (72-'73) di capocannoniere, insieme con Pulici e Savoldi, con 17 reti all'attivo.



Migliore d'Europa

Un referendum fra giornalisti europei lo proclamò migliore giocatore del vecchio continente nel '69. Gli venne consegnato il pallone d'oro. Gianni Rivera stava vincendo quasi tutto ciò che c'è da vincere nel calcio. Ma la sua carriera doveva arricchirsi di altri prestigiosi trofei. Nel '70, il Milan conquistava la sua seconda Coppa delle Coppe, sconfiggendo a fatica il Leeds a Salonicco. E' quello, l'anno della più bruciante delusione di Rivera con la maglia del Milan. Che proprio all'ultima giornata fu superato dalla Juventus, dopo l'inattesa disfatta di Verona. Nel '76-'77, ancora una Coppa Italia. In mezzo a questi avvenimenti di club, si innesta la carriera di Rivera in Nazionale. Con i deludenti campionati del mondo del Cile e di Inghilterra, con quelli esaltanti del Messico, con quelli di nuovo deludenti di Germania, dove l'Italia fu prematuramente eliminata da Polonia ed Argentina. Rivera, puntualmente, in mezzo alle critiche. C'è la storia della stoffetta con Mazzola, sugli altipiani aztechi, la polemica con Walter Mandelli, momentanei accantonamenti e ritorni in grande stile. Il suo talento fa discutere tutti. La sua fantasia e la sua intelligenza calcistica sono inarrivabili; il suo genio messo al servizio della squadra esalta sempre. La personalità di Gianni esce comunque spesso frastornata dagli eventi. Travolto dalle polemiche è costretto ad imporsi una parte distaccata, che non rispecchia gli autentici suoi stati d'animo.

Tanti sospetti

Ci parve spesso sospettoso e diffidente, in misura in cui la critica lo faceva oggetto di interessamenti sovente morbosi. Di natura riflessivo, è stato spesso tradito dal suo istinto. Puntiglioso ed orgoglioso, ha sempre ricuperato posizioni perdute. Non si è mai lasciato comunque travolgere dalla storia, infine riuscendo a dare di sé una immagine vincente. Troppo presto «aggredito» dalla notorietà e dai facili guadagni, è stato costretto a maturare di conseguenza. Abbastanza ingenuo, ha sofferito con il razzismo.

Come calciatore sa tutto del calcio. Il suo genio è enorme. Semmai è discutibile sul piano atletico. Lui ha sempre sostenuto (a ragione) che nel nostro campionato ci si dimentica spesso che il football è il più bel gioco del mondo, che è sempre uno spettacolo e che l'atletismo a volte fa dimenticare la tecnica. La capacità di capire nel più breve tempo possibile la soluzione ottimale, per sé e per i compagni, è la virtù più apprezzabile di questo regista in mutandine e scarpe bullonate. La sua carriera è talmente vasta che non la si può racchiudere in un articolo oppure in una pagina. Noi abbiamo tentato di ricostruire i dati più salienti di un curriculum straordinario, che oggi, con la conquista del decimo scudetto da parte del Milan, si esalta ancor più. A 36 anni, Gianni Rivera sta conducendo la sua squadra ad un prestigioso traguardo. I tifosi rossoneri debbono essergli riconoscenti. Il calcio italiano lo onorerà fra i «grandi». Sessanta presenze in azzurro con 14 gol sono un bilancio sostanzioso, la cornice ad un campione che sta sulla breccia da un ventennio e che merita il rispetto e l'ammirazione di tutti.

Pagina a cura di **Angelo Caroli**

Gianni Rivera raggiunge domenica pomeriggio le 500 partite nel Milan. Il suo totale in serie A sale a 526 e comprende i 26 match giocati nelle file della sua Alessandria. Cinquecento domeniche trascorse con la stessa maglia in uno stadio calcistico rappresentano, oltre ad un atto di fedeltà e di amore, un'intera esistenza. Quarantacinquemila minuti vissuti davanti ad un pubblico sempre attento e critico. Una cifra incredibile che racchiude la carriera del talento più discusso del calcio italiano dell'ultimo ventennio. Gianni Rivera è un simbolo del nostro campionato, un emblema che ha diviso fazioni e orientato passioni, l'aspetto del calcio inteso come intelligenza ed intuizione in antitesi, per certi versi, con le esasperate forme di atletismo.

Abbiamo incontrato Gianni Rivera l'ultima volta il 14 aprile



Fu bocciato dalla Juve

Gianni Rivera, da giovanissimo, era un tipo gracilino e minuto. Cesare Maldini, che disputò molti campionati al suo fianco, dice che a quei tempi nessuno avrebbe ipotizzato per lui una carriera così luminosa. Pochi pensavano che potesse resistere alle fatiche ripetute del campionato di calcio italiano. Si dice che la Juventus, che lo aveva fatto osservare a lungo, non lo acquistò dall'Alessandria ritenendolo troppo fragile e fisicamente non molto attrezzato.

Una bocciatura che comunque non ha bloccato Rivera. Il quale nella sua lunghissima carriera ha conosciuto tante bocciature da parte della critica, spesso severa nei confronti di un giocatore che ha scritto pagine significative nella storia del nostro football.

Il più fedele

Rivera (Milan)	499
Faccioli (Inter)	476
Boniperti (Juventus)	444
S. Mazzola (Inter)	418
Corso (Inter)	414
Ferrini (Torino)	405
Bulgarelli (Bologna)	392
Loi (Roma)	386
Reguzzoni (Bologna)	376
Liedholm (Milan)	359